

“Fa’afafine – Mi chiamo Alex e sono un dinosauro” spettacolo per le scuole che normalizza la fluidità di genere

L'ex ministro dell'istruzione Giannini, nella C.M. n. 1972 del 15 settembre 2015, aveva assicurato che l'art. 16 della legge detta “Buona scuola” non avrebbe comportato l'introduzione di progetti e percorsi educativi ispirati alla teoria gender, tuttavia ciò che è stato fatto uscire dalla porta, in quest'anno scolastico, rientra dalla finestra. Mi riferisco allo spettacolo teatrale **“Fa’afafine – Mi chiamo Alex e sono un dinosauro”** che verrà rappresentato al teatro Verdi di Pordenone la mattina del 24 gennaio 2017 **per gli studenti dagli 8 ai 14 anni.**

Presentato alle scuole come un'iniziativa sull'accoglienza della diversità, **lo spettacolo racconta la storia di un bambino gender creative**, il quale non ha ancora deciso se essere un maschio o una femmina, o meglio, vorrebbe essere tutti e due: nei giorni pari maschio, nei giorni dispari femmina. Nella sua stanza popolata da amici di fantasia sta decidendo se rivelare al suo amico Eliot che gli vuole “molto bene” e che vorrebbe andare con lui a Samoa dove ci sono i Fa’afafine, persone che non hanno un'identità maschile o femminile definita. La vicenda procede con la reazione prima costernata e poi complice dei genitori che decidono di assecondare il figlio.

Fa’afafine è un termine che non ha un corrispondente nella lingua italiana, come fosse un terzo sesso, o meglio un altro genere oltre quelli maschile e femminile. È questo il leitmotiv della teoria gender: dare nuove definizioni di genere, inventare nuovi termini per creare nuove realtà identitarie. Sono ormai decine e decine le diverse identità di genere cui corrispondono altrettanti termini. **Uno spettacolo come questo inizia già a insinuare nei bambini e nei ragazzi il concetto di un'identità di genere che può essere svincolata da quella sessuale, e propone tale costruzione d'identità come normale.**

Lo spettacolo finisce con il padre che per solidarietà con il figlio si veste da donna e la madre che si veste da uomo per accompagnare insieme a scuola il figlio vestito da principessa. La percezione del bambino viene così assecondata e agli spettatori viene suggerito il comportamento che si dovrebbe tenere.

Lo spettacolo, viene detto esplicitamente, ha tra gli obiettivi quello di dare «uno strumento per aiutare a condurre un'indagine sugli stereotipi più ricorrenti nell'immaginario giovanile e lavorare con intelligenza e sensibilità alla graduale destrutturazione degli stessi». Ma la lotta agli stereotipi non può essere intesa come una contrapposizione all'ordine naturale delle cose a favore di un'arbitrarietà, che se coltivata potrà generare grande confusione nelle menti dei minori e nelle loro relazioni. Infatti, come scrive, l'Università Americana dei Pediatri, «a livello di identità maschile e femminile, la credenza di una persona di essere qualcosa che non è, nel migliore dei casi è un segnale di pensiero confuso».

La partecipazione a proposte educative legate a temi formativi sensibili e controversi deve ritenersi soggetta alla facoltà di scelta dei genitori. È diritto dei genitori aderirvi o meno, richiedere l'esonero e anche che i ragazzi - se in orario scolastico - possano disporre di attività didattiche alternative, in riconoscimento del diritto allo studio.

Chiediamo alle Istituzioni e ai dirigenti scolastici di assicurare in ogni caso una puntuale e completa informazione dei genitori, richiedendone l'esplicito consenso, per garantire la libertà educativa di tutti, il pluralismo educativo e la salvaguardia della necessaria alleanza educativa tra scuole e famiglie del territorio.